

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
2	Avvenire	08/11/2018	<i>EDUCAZIONE CIVICA: UNA FIRMA DA DARE E UNA "PROFEZIA" DA PRENDERE SUL SERIO (M.Tarquino)</i>	2
2	E' Vita (Avvenire)	08/11/2018	<i>"MAI GIUSTIFICATA LA GIUSTIFICATA LA SOPPRESSIONE DI SOFFERENTE"</i>	3
1	Il Dubbio	08/11/2018	<i>"C'ERA UNA VOLTA MONTECITORIO" MAURO MELLINI, IL RADICALE RIBELLE (G.Gargani)</i>	4
10	Il Dubbio	08/11/2018	<i>"IMPUTATA SENZA PROVE HO DOVUTO DIMOSTRARE LA MIA INNOCENZA" (V.Stella)</i>	8
III	il Foglio	08/11/2018	<i>GIORNI DEL GIUDIZIO</i>	10
1	il Sole 24 Ore	08/11/2018	<i>SENATO APPROVA DL SICUREZZA: 163 SI', 5 DISSIDENTI GRILLINI (M.Ludovico)</i>	11
1	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>SPECIALE REFERENDUM ATAC (M.Molinaro)</i>	13
9	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>AUTISTI AL BOX GARANTIRE TRASPARENZA NO AGLI SCRUTATORI SCELTI TRA I DIPENDENTI</i>	16
9	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>GARA CAPITALE PER I TRASPORTI PARTITA POLITICA CHE METTE IN GIOCO AFFARI E FIUMI DI DENARO (M.m)</i>	17
4	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/11/2018	<i>REFERENDUM LA BATTAGLIA DEL SI' E DEL NO (S.Giuffrida)</i>	19
9	La Verita'	08/11/2018	<i>I GIUDICI: "NON SI UCCIDE PER PIETA'" (G.Guzzo)</i>	21
37	Libero Quotidiano - Ed. Milano	08/11/2018	<i>CANALI SCOPERTI REFERENDUM SUI NAVIGLI I RESIDENTI DI ZONA GIOIA RACCOLGONO LE FIRME (C.osm.)</i>	22
Rubrica Carceri / Detenuti				
23	Avvenire	08/11/2018	<i>ELLANI E I VOLONTARI NELLE CARCERI NUOVE OPPORTUNITA'PER I CA R???</i>	23
10	Il Dubbio	08/11/2018	<i>DL SICUREZZA FNS-CISL: MISURE INSUFFICIENTI PER LA POLIZIA PENITENZIARIA</i>	24
15	Libero Quotidiano	08/11/2018	<i>ASIA BIBI LIBERA DOPO 8 ANNI DA PRIGIONIERA</i>	25
Rubrica Cannabis				
5	il Manifesto	08/11/2018	<i>SI' ALLA CANNABIS, MA DUE STATI "ABOLISCONO" L'ABORTO</i>	26
9	il Mattino	08/11/2018	<i>I REFERENDUM LOCALI GALLINE SENZA GABBIE "MARIA" SI', ABORTO NO</i>	27
8	Wall Street Journal Usa	08/11/2018	<i>STATE LAWS ALTERED AT BALLOT BOX</i>	28

Educazione civica: una firma da dare e una «profezia» da prendere sul serio

Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Caro direttore, sabato 27 ottobre, leggendo la rubrica di Francesco Delzio intitolata «L'educazione civica a scuola? Un "virus positivo"», mi è venuto in mente – «Avvenire» lo ha sottolineato anche di recente – che fu Aldo Moro a volerla nel 1958. Il grande statista sembra aver compreso sino in fondo che cosa stava producendo la retorica (anche sessantottina) dei "diritti". Diritti soltanto... L'ho pensato da anni, e ora ne ho la conferma. L'«Educazione alla cittadinanza» prima; l'«Educazione all'affettività e alla sessualità» poi, hanno confermato che solo l'«Educazione civica» – come quella voluta da Moro – può veramente aiutare i giovani a dare senso ai "diritti" e ai "doveri". Capito questo, gli studenti – partendo dai più piccoli – saranno ottimi cittadini e figli. So che è una antica battaglia del giornale che dirige, e spero davvero che l'«Educazione civica» riprenda piede nella scuola grazie a una scelta della politica nostrana. Lo spero per il bene della famiglia e dello Stato.

Gianfranco Antinori
Roma

Prima di tutto, caro signor Antinori, le rispondo con un invito che si aggiunge a quello dell'Ance e del più tenace paladino del ritorno all'Educazione civica, il pedagogista Luciano Corradini: andiamo a firmare nei nostri Comuni la proposta di legge di iniziativa popolare per reintrodurre questa materia in tutte le scuole della Repubblica. La raccolta di firme è cominciata il 20 luglio 2018 e per fare la propria parte c'è tempo sino al 5 gennaio 2019. Poi visto che lei, giustamente, ricorda che, sessant'anni fa, fu Aldo Moro a volere e a introdurre questo insegnamento, le rammento a mia volta una delle frasi più profonde dello statista democratico cristiano, quella che forse amo di più e che la sera di lunedì 29 ottobre – durante il "processo" storico a Marco Pannella, al quale ho partecipato in qualità di "testimone" sul palco del Teatro

Manzoni di Milano – ho scelto di scandire di nuovo, sottolineandone la forza profetica: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere». Sono parole che pesano anche sulla storia di battaglie del leader radicale e certamente sulla coscienza di tanti. Moro le pronunciò nel marzo 1976, al XIII Congresso della Dc. E sembrano pensate e dette per il nostro oggi: esprimono come meglio non si potrebbe la relazione stretta tra diritti e doveri, e lasciano la porta aperta all'altro grande tema dell'impegno civile: la gratuità, intesa come personale dedizione e altrettanto personale pulizia d'intenti. Una lucida constatazione che ancora troppi non prendono sul serio e con la quale, invece, dovremmo continuare (o deciderci) a fare i conti. Più che mai in questa fase storica, nell'iroso, narcisista e incattivito tempo italiano che stiamo affrontando e al quale non possiamo rassegnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore torna sulla giusta proposta di riportare nelle scuole una materia che mostri e insegni l'equilibrio necessario tra diritti e doveri di cittadinanza. Gli rispondo con l'invito a firmare una bella legge di iniziativa popolare e con una lucida verità scandita da Aldo Moro



Cassazione

«Mai giustificata la soppressione di un sofferente»

di **Marcello Palmieri**

«I principi espressi dalla Carta costituzionale, finalizzati alla solidarietà e alla tutela della salute», non prevedono la possibilità di spingersi fino alla «soppressione della vita sofferente». Ciò corrisponde al «sentire diffuso della comunità sociale», e vale anche «in casi estremi». Lo ha stabilito la Cassazione lo scorso giugno con una sentenza di cui è giunta notizia solo ieri. Quanto deciso dalla Suprema Corte si configura come un ulteriore contributo al dibattito sul fine vita: un tema di scottante attualità, dopo che la Corte Costituzionale il 24 ottobre ha invitato il Parlamento a intervenire sulla vigente disciplina che consente sì la possibilità – da parte del malato – di rifiutare in ogni momento le cure sanitarie, ma non il diritto di essere assistito nel proprio suicidio, né tantomeno quello di poter esigere atti medici finalizzati alla sua soppressione. Ed ecco due tesi a confronto. Secondo la Cassazione, chiamata a pronunciarsi sul caso di un ex vigile urbano 88enne che aveva sparato alla moglie malata terminale di Alzheimer, «il criterio della moralità dell'agire» trova sempre e comunque concretizzazione nel «superiore principio del rispetto della vita umana», elevato dai giudici a espressione di vera compassione. Per questo, chi ha compiuto l'«omicidio di persona che si trovi in condizioni di grave e irreversibile sofferenza fisica» non può vedersi riconosciute le attenuanti dell'«aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale».

Tutto chiaro, ma la Corte Costituzionale ha lasciato intendere un pensiero diverso. La sua pronuncia, al momento solo interlocutoria, è stata provocata dal tesoriere dell'associazione radicale Luca Coscioni, autodenunciatosi dopo aver aiutato Fabiano Antoniani – divenuto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale – a organizzare il suicidio di quest'ultimo in Svizzera in una struttura privata che eroga questo "servi-

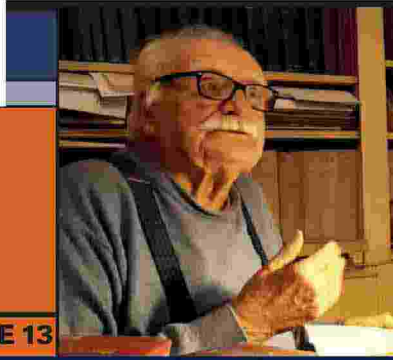
zio". E dove la Cassazione considera la vita come bene supremo da tutelare sempre e comunque, la Consulta – anticipando con uno scarno comunicato un'ordinanza interlocutoria non ancora depositata – afferma invece che «l'attuale assetto normativo del fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti». Non lo dice espressamente, dunque, ma lo lascia intendere: la vita è sì un valore costituzionalmente tutelato ma in certi casi potrebbe soccombere di fronte a criteri diversi (per esempio – sembrerebbe – l'autodeterminazione). Da qui, l'invito al Parlamento affinché intervenga «con un'appropriata disciplina», e il rinvio dell'udienza sulla correttezza costituzionale della nuova norma al prossimo 24 settembre. Nel frattempo, ecco le parole della Cassazione secondo cui «la pratica di determinare farmacologicamente la morte in caso di malattie non curabili» è propria della compassione verso gli animali da compagnia. Ma non di quella «nei confronti degli esseri umani», per cui «operano i principi espressi dalla Carta Costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**"C'ERA UNA VOLTA
MONTECITORIO"
MAURO MELLINI,
IL RADICALE
RIBELLE**

GIUSEPPE GARGANI ALLE PAGINE 12 E 13



Mellini, il radicale autonomo da tutti Anche da Pannella

**"C'ERA
UNA VOLTA
MONTECITORIO",
IL DIARIO
DELLA SUA
ESPERIENZA
IN PARLAMENTO**

GIUSEPPE GARGANI

Per un deputato di lungo corso alla Camera dei Deputati come me che ha conosciuto Mauro Mellini, la lettura del libro è stata entusiasmante e istruttiva anche per la conoscenza di avvenimenti che non mi erano noti.

Il titolo del libro "C'era una volta Montecitorio" non deve far pensare a uno scritto nostalgico, di chi rimpiange i tempi passati, ma al diario di un personaggio di grande grinta, tenace, che entra in Parlamento con idee precise sulla assoluta rilevanza della funzione del legislatore e che sin dalle prime esperienze mette in evidenza le responsabilità dei gruppi parlamentari e anche del gruppo dei Radicali di cui faceva parte (sia pure criticamente) nel contribuire alla decadenza della istituzione fondamentale della democrazia. Il libro di Mellini merita un commento approfondito e non una semplice recensione perché pur non essendo nelle intenzioni dell'autore si tratta di un saggio sul Parlamento e possiamo dire un saggio critico

sulla sua funzione nel Paese.

"Entrai alla Camera" scrive Mellini avendo il culto della memoria del Parlamento di altri tempi, una memoria e un culto che non erano condivisi quasi da nessun altro. "Le battaglie di fine secolo XIX contro la svolta reazionaria Umbertina mi sembravano il meglio cui ispirarci".

Mellini era entrato in Parlamento con la emozione di chi crede di entrare a far parte del tempio sacro della democrazia, ma comprese subito i pericoli che il parlamentarismo correva sin da quegli anni e di questo era preoccupato come si evince nel suo scritto in ogni suo ricordo e in ogni suo racconto.

Mellini si associò subito all'ostruzionismo parlamentare che fu "inventato" da Pannella in occasione della legge da loro ritenuta di compromesso sull'aborto, e che diventò metodo pressoché costante dei radicali".

Egli considerava "l'ostruzionismo, l'estrema difesa contro la sopraffazione del numero, per i diritti fondamentali di libertà, era per me, e, credo, un po' ottimisticamente anche per gli altri tre compagni di partito, un precedente storico che nobilitava la vita del Parlamento e di cui si doveva sentire ancora la vergogna per il fatto che non fosse stato tentato contro il sopravanzare del fascismo. "Un estremo espediente, per noi, contro l'imminenza di un mortale attacco delle libere istituzioni". Il deputato Mellini era consapevole che l'ostruzionismo servisse a svegliare il Parlamento ma al tempo stesso era consapevole che contribuiva ad esasperare i rapporti istituzionali.

Posso dire ora che in quegli anni eravamo sorpresi e preoccupati della presenza stravagante di un piccolo gruppo ma aggressivo, di Pannella in particolare che "portava avanti inconcludenti provocazioni", come l'autore riconosce, compiute alla ricerca del successo mediatico; ma mi resi conto subito che l'onorevole Mellini era autonomo, un personaggio di assoluto rilievo con un suo bagaglio culturale, ed era effettivamente "il più aggiornato per tutto ciò che potesse riguardare la vita parlamentare, il diritto costituzionale, ma anche il regolamento delle Camere".

"In verità" aggiunge Mellini, "più che con l'inesperienza, dovetti fare i conti con le esigenze del nostro piccolissimo gruppo, di imporsi con atteggiamenti "nuovi". Anche noi avremo la nostra parte nella creazione dell'abusato mito del "nuovo". Che, poi, spesso si ridusse a "fare scena" in una situazione politico-istituzionale in cui al "partito di Stato" nel periodo fascista, era subentrato "lo Stato dei partiti". E l'accordo di fatto tra i partiti "maggiori" che soffocava talvolta il valore delle ragioni e della ragione che poteva emergere dal confronto e dal dibattito. Il Parlamento non era quella fucina della vita politica del paese che la tradizione liberale aveva costruito e che un po' ingenuamente avevamo sognato sarebbe tornata a prevalere nella vita della Repubblica."

Questo il suo rapporto critico con il Parlamento.

Più avanti si spinge a dire che Pannella voleva colpire l'opinione pubblica, e quindi, "il Pannella - pensiero non era molto dissimile da quello degli attuali (o forse tale solo fino a qualche mese fa) seguaci di Grillo. La nostra devo dire nostra esaltazione della politica, della passione e dei sacrifici che a essa ritenevamo dovuti, finiva per coincidere con l'"antipolitica" becera che si sarebbe sviluppata molti anni dopo".

Queste sue riflessioni molto lucide e acute mi confermano che tanti "colleghi" come me avevano capito la sua personalità e il suo pensiero autonomo e critico.

Mellini aveva radicato il concetto che "la questione giustizia aveva grande importanza per la sopravvivenza delle libere istituzioni". Debbo riconoscere che era il manifesto mio personale con il quale ero entrato in Parlamento ed è stato il valore costante che ho avuto come componente e come presidente della Commissione Giustizia e poi negli impegni di governo.

Mellini è stato un eccellente deputato, fine giurista, rigoroso nella formazione delle norme, per cui non si dava pace quando rilevava l'irrazionalità di tante formulazioni legislative o la emotività con la quale si legiferava sempre, legata ad avvenimenti che scandalizzavano l'opinione pubblica e per i quali si invocava una legge come rimedio unico. Metodo deterioro ancor più seguito oggi perché si immagina di risolvere ogni problema facendo una legge o aumentando le pene! Quante volte mi ha fatto notare che il legislatore deve operare con serenità per produrre una norma non come fotografia di una situazione contingente ed motiva ma una norma da valere erga omnes.

Forse rispetto a queste notazioni posso notare una vena di nostalgia, come sottofondo del suo racconto, delle sue esperienze, della sua presenza quotidiana a Montecitorio, rispetto al tempo delle grandi codificazioni che hanno caratterizzato la nostra tradizione giuridica e che egli prediligeva e che vedeva svanire.

Con il suo linguaggio, asciutto, a volte ironico, rac-

conta gli incontri con i personaggi più noti del tempo e la sua emozione nell'incontrarli che denota cultura e rispetto istituzionale. La sua ironia si è espressa spesso anche nella sua vocazione poetica quando traduce in versi episodi che egli ha voluto stigmatizzare e quando ha voluto immortalare personaggi (tanti) che pure hanno caratterizzato la nostra Repubblica.

Devo citare un episodio di particolare finezza che si riferisce al deputato Carlo Tassi il quale indossava sempre e comunque la camicia nera. L'onorevole Scalfaro, che presiedeva una agitata seduta, per fargli un richiamo disse "e poi ci si mette anche lei onorevole Tassi; con quella sua camicia nera..." Naturalmente è scontato l'applauso dell'Aula ma Tassi rispose "Anche le mutande io porto nere". Mellini ci regala un epigramma molto significativo:

"Con fede immarcescibile / e grinta ardita e fiera / entrò Tassi nell'aula / con la camicia nera. Oscar Luigi Scalfaro/ lo fece rimarcare/ il destro così dandogli/ di poter dichiarare /che lui portare è solito, / tanto la fede è grande /nere, di sotto all'abito, / persino le mutande. /Del resto appare logico / che il marchio originale / segni il prodotto tipico nel punto congeliale!! "

Ho sempre riconosciuto necessaria e importante la sua presenza in Parlamento perché quando "c'era Montecitorio" (e qui i ricordi sono nostalgici) tutti eravamo alla ricerca del dialogo, anche dello scontro, ma sui problemi, sulle idee alla ricerca di colleghi che potessero arricchire il dibattito e consentire decisioni più approfondite.

Nella Commissione Giustizia c'erano deputati di assoluto prestigio come Mellini insieme a Violante, Reale, Cossiga, Finocchiaro, Carlo Casini, Musotto (non posso citare tanti altri perché sarebbe lungo l'elenco) che erano garanzia di conoscenza e di esperienza giuridica e politica. Il dibattito era serrato e professionale, il confronto avveniva su problemi di fondo e di grande qualificazione giuridica e Mellini essendo il più laico costantemente ci richiamava alla ragione, ci faceva notare le decisioni contraddittorie che dovevamo adottare per seguire la volontà dei grandi partiti come la Dc e il Pci.

Ma pur avendo vissuto e con interesse quei lunghi anni in Parlamento riconosco che la lettura del libro, come ho accennato, mette in luce vicende politiche e fatti che non mi erano noti fino in fondo e forse erano noti a pochi. Mellini era un laico, senza riferimenti al laicismo con esperienza di avvocato e quindi di uomo concreto, inserito in un gruppo come quello radicale soggiogato dalla presenza di Pannella, personaggio stravagante che tutti conosciamo, lontano mille miglia dalla logica giuridica di Mellini il quale non stava proprio a suo agio nel gruppo.

Ora le sue confessioni e il racconto di tanti episodi mettono a nudo la diversità con il gruppo e con le funzioni che il gruppo esercitava nella Camera dei Deputati; Pannella non credeva al Parlamento come istituzione ma lo "utilizzava" per colpire il sistema. Dico soltanto "colpire" perché non credo che vi fosse in lui e nei Radicali, divenuti poi genericamente transnazionali, una idea diversa di società e di Stato così come si era formato dopo la Costituzione del 1948, ma vi era la ostinazione di apparire, di utilizzare ad esempio i referendum come occasione per allargare la sfera dei diritti civili, ma tutto finiva lì. Certamente il referendum sul divorzio fu una conquista dei Radicali che segnò una svolta anche per il Parlamento, per la sua funzione e la sua organiz-

zazione interna. Mellini a nome del suo gruppo combatteva per la giustizia e condivideva quelle iniziative ma pretendeva una conclusione sul piano normativo delle conquiste ottenute dal referendum.

Due episodi meritano di essere commentati che prima della lettura del libro non erano noti nei particolari.

Il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati fu vinto a mani basse ma non determinò conseguenze collegate alle domande referendarie. Dopo il risultato referendario infatti fu presentata una proposta di legge per "attuare il referendum" da parte del Pci che si proponeva di "attenuare" il valore di quanto indicato dagli elettori.

I compromessi sono necessari nella vita parlamentare e efficaci quando esprimono una sintesi alta; in quegli anni erano ricorrenti tra la maggioranza della Dc e la minoranza del Pci, ma il compromesso su quella legge effettivamente "annacquò" la responsabilità del magistrato, "protetto" da una copertura dello Stato rispetto a decisioni sbagliate per semplice colpa grave. Io ero fortemente impegnato su quel problema come lui, impegnato anche se ero orientato soprattutto su una responsabilità istituzionale e non solo pecuniaria per il magistrato. Avevo previsto in alcune proposte di legge modifiche della composizione e della funzione del Csm e la separazione tra Pm e il giudice che costituivano i capisaldi per una organizzazione diversa della magistratura per la attenuazione della sua autonomia e per la esaltazione della sua indipendenza. Bisognava a mio parere determinare responsabilità diverse, ma accettai il compromesso, e oggi posso riconoscere che apprezzavo la linearità del comportamento di Mellini tanto più encomiabile per il contrasto che aveva avuto con il suo gruppo che si accontentava soltanto di aver vinto... il referendum ma era indifferente alla legge.

Sono poi importanti le sue argomentazioni sulle note vicende di Tortora che per Mellini, era conseguenza della "persecuzione giudiziaria", del "golpe della magistratura" (titolo di un suo libro per il quale ha patito tanta persecuzione giudiziaria), ma le sue motivazioni, come veniamo a sapere oggi, erano completamente diverse dal suo gruppo e di Pannella in particolare, che cavalcava il "caso" per... l'opinione pubblica.

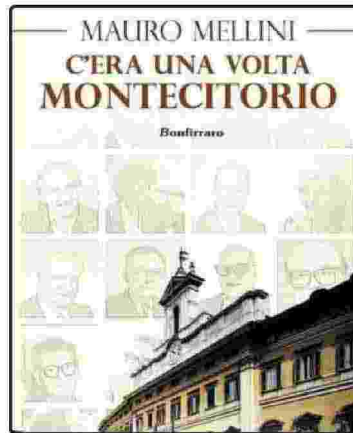
La considerazione finale che viene fuori dal libro è che quando "c'era Montecitorio" la complessità delle funzioni e la straordinaria importanza della legislazione faceva sì che i gruppi parlamentari rappresentassero essi stessi questa complessità. La realtà è che non solo i Radicali ma tutti i gruppi avevano e hanno diversità e dialettiche al loro interno.

Il deputato deve trovare un punto di equilibrio molto difficile tra la disciplina al gruppo e la sua indipendenza che deve essere esercitata "senza vincoli di mandato". Questo punto di equilibrio è la ricchezza della democrazia e il ruolo esaltante del deputato.

Mellini, come tanti di noi, in coerenza con la necessaria cultura delle istituzioni ha trovato con fatica questo punto di equilibrio sofferto ma attivo: quando questo equilibrio fosse rinnegato o vilipeso e la funzione del parlamentare fosse svolta con il "vincolo di mandato", Montecitorio, davvero non ci sarebbe

più!

MELLINI È STATO DEPUTATO DAL 1976 PER QUATTRO LEGISLATURE. DA AVVOCATO HA DA SEMPRE RADICATO IL CONCETTO CHE "LA QUESTIONE GIUSTIZIA AVEVA GRANDE IMPORTANZA PER LA SOPRAVVIVENZA DELLE LIBERE ISTITUZIONI"



IL LIBRO È RICCO DI ANEDDOTI ED EPIGRAMMI, COME QUELLO DEDICATO AL DEPUTATO CARLOTASSI E ALLA SUA DICHIARAZIONE DI PORTARE, OLTRE CHE LA CAMICIA, ANCHE LE MUTANDE NERE...



